ANNO III — S. PAOLO (Brasile) 16 Settembre 1906 — NUM. 94

La Battaglia

PERIODICO SETTIMANALE ANARCHICO

Redazione — ORESTE RISTORI

Casella Postale 547 - S. PAOLO (Brasile)

ABBONAMENTI

Trimestre . . . . . . 3$000
Semestre . . . . . . 5$000
Anno . . . . 10$000

LE ATROCITÁ NELLE FAZENDAS

Un padrone che taglia le orecchie ad un povero negro

In tutti i paesi del mondo si conmmettono delle infamie; ma per avere un'idea delle ferocie, delle crudeltá inaudite impunemente perpetrate sulla povera gente che lavora, bisogna venire al Brasile.

Il fatto su cui richiamiamo l'attenzione del pubblico é di una tale enormità che sorpassa i limiti dell'immaginazione.

Si tratta, insomma, di un povero colono, di un povero negro a cui l' antico padroncino ha tagliato le orecchie.

Questa scena cannibalesca, infame, vigliacca, è avvenuta nei dintorni di Pirajù.

Eccone la narrazione:

Il negro João José da Costa, dopo aver lavorato quattro anni nella "fazenda„ Colonia Grande del colonnello Joaquim Leonel de Barros, situata a pochi K.tri da Pirajù, si licenziò per andare a lavorare in una vicina "fazenda„ detta Boa Vista. A distanza di qualche giorno, non sappiam bene se per inavvertenza o per rappressaglia di qualche colono, si sviluppò un incendio nella fazenda Colonia Grande, e il sospetto del padrone cadde sul povero negro che se n' era andato qualche settimana prima. Il fazendeiro andò su tutte le furie; senza sapere su che cosa si fondasse il suo sospetto, senza nessuna prova, senza nessuna testimonianza, accusò il negro Da Costa, ed ordinó a suo figlio ed ai suoi capangas che vivo o morto glielo portassero.

L'infelice fu rintracciato nella fazenda Boa Vista, arrestato e condotto dinanzi al Torquemada che aveva costituito, con i suoi, una specie di tribunale di guerra, e dopo averlo percosso, brutalizzato in mille guise, fu deciso di condurlo a Cerqueira Cezar e rimetterlo, anzichè ucciderlo, nelle mani dell'autorità. Questo incarico se lo prese il figlio stesso del padrone — più infame al certo del padre — che accompagnato da un capanga, si mise in cammino per Cerqueira Cezar. Il povero negro marciava a piedi, dinanzi ai cavalli, sotto una pioggia di *chicotate*. Egli piangeva e gridava dal dolore, non vedendo l'ora di arrivare al luogo già destinato, nella speranza che il giudice, riconosciutolo innocente, lo avrebbe rimesso in libertá.

Giunti a metà del cammino, in un luogo alquanto deserto e favorevole alla consumazione di un delitto, il padroncino sembra dominato da un'idea sanguinaria, raccapricciante, ed esclama: — *No! se andiamo a Cerqueira, questo disgraziato trova modo di uscire dalle mani del giudice; é meglio ch' io faccia giustizia da me...* E così dicendo, assestó una bastonata tremenda sulla testa del negro, che cadde esanime al suolo. Quindi, col maggior sangue freddo possibile, cacció dal fodero una lunga *faca*, si chinò sulla vittima, gli tagliò alla base ambedue le orecchie, se le mise in tasca ed insieme al *capanga* se ne tornò in fazenda, a raccontare al padre come si puó essere eroi nella vigliaccheria.

Il disgraziato frattanto, riacquistati i sensi, in preda ad un orribile dolore, si accorse che gli erano state amputate le orecchie... Immaginare la disperazione di questo povero diavolo!

Aveva perduto ogni forza, ogni energia; era preso dal terrore. Malgrado ciò, riusci a trascinarsi, passo passo, fino a Cerqueira Cezar, ove alcune anime buone gli raccolsero un po' di danaro per venire in S. Paulo a domandar giustizia.

E il poveretto venne, fu presentato ai criminali della Centrale, al capo di polizia ed altri pendagli da forca. E sapete in qual modo hanno fatto giustizia questi banditi? Gridatelo forte, gridatelo a tutti, fate che anche le pietre lo sappiano: ***ordinando al delegato de Pirajù di procedere ad'un'inchiesta***. Il che, in gergo anarchico significa: *imbrattate quattra o cinque fogliacci d'inchiostro, scriveteci tutte le storielle che volete, ma lasciate tranquillo il criminale.*

Ecco la giustizia!

Se fosse stato il negro che avesse tagliato le orecchie al padroncino, a quest'ora la polizia lo avrebbe linciato; ma essendo invece un padroncino che taglia le orecchie ad un negro, la cosa — eh, si comprende! — cambia aspetto.

IL VANGELO
DEL LAVORATORE

La genesi dello schiavo

Gli uomini, fratelli miei, avevano combattuta e vinta, a prezzo di sangue, una gigantesca guerra, contro la natura; la cui storia, ai giorni nostri, pagina per pagina, la scava il piccone dell' operaio negli strati mille e mille volte millenari della terra, nostra madre comune.

Grande fu la sorpresa dell' uomo moderno quando nelle caverne scoprì le ossa della renna dell'epoca terziaria confuse a quelle dei suoi selvaggi padri che l' atterrarono coll'ascia di selce. Ma l' umanità è molto più antica: non havvi da dubitare: l'uomo e il mammuth dell' epoca glaciale combatterono una guerra di sterminio.

Chi vinse? la natura? Di certissimo bavvi solo questo: Il mammuth è scomparso e l'uomo vive ancora.

In quelle remotissime etá, sulla terra non vi erano villaggi nè città, campi arati nè palazzi, macchine nè bastimenti per solcare i mari: i primi uomini cercavano di strappare alla terra il necessario alla vita, senza che si immaginassero menomamente che la terra madre comune appartenesse piuttosto all'uno che all'altro.

Dei cataclismi, della lenta stratificazione della "crosta„ terrestre non si può farne la storia in questo *Vangelo*, il cui unico scopo é di additare ai lavoratori le radice del male che fa spasimare nei dolori, nel vizio e nei delitti l' umanitá, per poterlo, coi mezzi che la necessità e la ragione porgono, estirpare.

***

Gli uomini, fratelli miei, negli evi preistorici dovevano difendere la loro esistenza dagli attacchi delle belve, e non di rado dovevano attaccare questi feroci nemici per ucciderli allo scopo di cibarsene.

Non solo di questa guerra vissero i primi uomini, ma pure di erbe, frutta e dei prodotti della pesca.

Naturalmente queste dure necessitá finirono per aprire la mente degli uomini, che per non perire sotto le zanne dei bruti o uccisi dalla fame si fabbricarono delle armi, prima di pietra e poi di metallo.

Quali tremende vicissitudini passarono gli uomini prima che la loro mente gl'indicasse la pietra per farsene una scure? Quante altre mai ne passarono, più tremende ancora, prima di saper lavorare il bronzo ed il ferro?

Questa è una storia terribile di miserie, di paure e di sangue!

Gli uomini appena seppero fabbricarsi delle armi, pensarono di servirsene per difendersi e per procacciarsi il necessario alla vita: coloro che non si sottomettevano a questa necessità erano condannati a perire.

Però per molte migliaia di secoli gli uomini non seppero che l'uno poteva comandare all'altro, e tanto meno s'immaginavano che qualcuno potesse vantarsi di esser padrone assoluto di un lembo di terra.

Queste aberrazioni vennero dopo milioni di anni.

Qui comincia l' alba della civiltà. Gli uomini escano dalle caverne e si costruiscano delle abitazioni, s' ingegnano per perfezionare le loro armi, e a fabbricarsi degli arnesi da lavoro.

La vegetazione naturale ormai era insufficiente a dare nelle varie ragioni frutti a tutti i loro abitatori, la necessità di vivere stimolò la loro intelligenza e cominciarono col lavoro a strappare alla terra il necessario alla vita.

Gli uomini più progrediti si fissarono stabilmente in un luogo, lavorarono in pace fra di loro, per vivere felici, ma le orde dei tardigradi nomade e fameliche li sorpresero e gli attaccarono. Cosi nacquero i primi conflitti fra gli uomini, di cui l'unico ricordó vivente che ne serba l' umanità é personificato nel nome di Caino.

Dopo queste prime lotte cruenti, si formarono le tribù, i *clan*, poi le famiglie e i popoli.

In quest'epoca il misticismo era penetrato nel cervello degli uomini, così naturalmente come alla notte precede il giorno.

Le alluvioni, i terremoti, le eruzioni vulcaniche, che fecero stragi immani lasciarono nella mente dei supestiti il terrore; la folgore che nessuno mai poté rintracciare come corpo materiale incendiava le foreste ed uccideva gli animali facendoli credere in un essere soprannaturale, terribile e onnipossente.

Un bel giorno poi qualcuno piú scaltro degli altri intuí che rafforzando queste credenze assurdo avrebbe potuto conquistarsi dei privilegi, andó lontano e ritornando disse ai suoi simili ch'egli aveva parlato con quell'Essere terribile che scagliava il Fulmine dal cielo con rombi spaventosi e li convinse che dirigendogli la preghiera, avrebbe avuto pietà di essi.

E gli uomini pregarono: così nacque la religione.

Nelle guerre fra le tribú che si erano proposte delle norme libere di vita e gli arretrati nomadi, alcuni combattenti rimasero prigionieri; da prima essi furono uccisi, dopo i vincitori capirono che costringendo il vinto a contribuire forzatamente, col suo lavoro, ad agevolare la loro vita ne avrebbe ricavato un vantaggio, lo condannarono al servaggio.

Il vinto si ribellò ed avrebbe senza dubbio preferito la morte, ma allora venne l' uomo della religione e disse: *servi o vinto, così vuole l' Essere onnipotente che dagli alti cieli scaglia il fulmine, fa traboccare i fiumi e tremare le montagne.*

Il vinto chinó il capo: cosí nacque lo schiavo.

Delle leggi umane e divine

Dopo che gli uomini ebbero imposta la schiavitù ad altri uomini, colui che disse di aver *parlato* a Dio e quello che *combatté* valorosamente i nemici e li soggiogò s'intesero e stabilirono una alleanza, per costringere gli uomini a *conformarsi* ai voleri di Dio, e dei guerrieri vincitori.

Il guerriero scelse per sè il nome di "soldato„ e colui che *disse* aver udita la voce di Dio il nome di *prete*.

La *volontà* dell'uno fu trascritta in un libro, che prese poi il nome di *codice*; la *volontà* dell'altro fu trascritta sur un libro che oggi si chiama "libro sacro„.

Le norme coercitive della libertà dell'uomo, cioé che gli imponevano di vivere non secondo il suo desiderio ma secondo la volontá dei dominatori, furono chiamate *leggi*.

Da quell'epoca in poi il lavoratore ha dovuto rinunciare a pensare colla propria testa, poiché ogni suo desiderio, ogni sua aspirazione cozzavano contro le leggi dei preti e dei dominatori: e non ebbe più libertá.

La libertà racchiusa nel *codice* e nel *libro sacro* è un non senso: facile n'è la constatazione.

Il "libro sacro„ dice: "Non uccidere„ e il prete se é alleato al soldato la cui missione é di uccidere e benedisce gli eserciti prima della battaglia.

Il "libro sacro„ dice: "Non rubare„ e il prete santifica i saccheggi e le conquiste dei guerrieri, purchè lo mettino a parte delle loro rapine.

Il "libro sacro„ dice: "Iddio ha fatto gli uomini uguali„ e il prete minacciandoli dell'inferno, impone ai lavoratori di ubbidire ai loro padroni.

Il "libro sacro„ dice: "Non desiderare la donna altrui„, ma i guerrieri dopo la battaglia stuprano le vergini, e i preti, per non mantenere una famiglia, abusano del loro ministerio, per godersi le belle donne.

Nel "codice„ sta scritto: "La legge è uguale per tutti„ mentre quelli che non lavorano mai godono sempre, e quelli che sempre lavorano non godono mai.

Nel "codice„ sta scritto: "I ladri saranno condannati alle galere„ e intanto i signori derubano a man salva i lavoratori, costringendoli a vivacchiare nella miseria, per vivere nella gioia riveriti ed onorati dai giudici che i lavoratori stessi pagano per condannare i ladri.

Il "codice„ e il "libro sacro„, fratelli miei, sono i simboli che incarnano nel signore, nel giudice e nel prete, la violenza brutale, e la menzogna scellerata che fanno il fratello carnefice dell'altro fratello.

Le leggi, divine ed umane, sono le norme scritte che accordano a pochi privilegiati il *diritto* di vilipendere, di derubare, di assassinare, la moltitudine immensa dei lavoratori.

La legge é l'ironia suprema che oltre a condannare deride la vittima della violenza organizzata, l' arma terribile colla quale lo Stato, il Capitalismo e la Religione costringono gli uomini a tribolare, a logorarsi la vita e la salute in beneficio di un branco di parassiti ladri e sanguinari.

" La societá andrebbe in rovina„, dicono i banditi che pur calpestando "codici„ e " libri sacri „ per godersi beatamente nell' ozio il fruto delle rapine legali, vogliono colla forca e la galera far rispettare la legge alle loro vittime.

I bruti che non conoscono le scienze, a cui si nega l' intelligenza, non vivono essi senza codici? I castori che si fabbricano delle abitazioni comode, hanno essi bisogno di esser costretti dall'aguzzino rappresentante del codice per lavorare in pro dei propri bisogni?

I primi uomini che si dettero all'agricoltura, vi furono spinti da una necessità vitale o da un aguzzino?

Le necessitá naturali furono maestre all'uomo: le leggi furono create dagl'impostori e dai violenti, per cui l'uomo non sará mai libero, se non si convince di bruciare tutti i *codici* e *libri sacri*, per poter vivere nella pace serena del lavoro, nella sublime armonia della fratellanza universale.

Anna de' Gigli

(Continua)

Non offendete Iddio

In tutti i paesi e paeselli dello Stato di S. Paolo i preti dicono messe a iosa, alle quali chiamano i fedeli a pregare fervidamente per mandare in paradiso il vescovo Barros affogato nel disastro del *Sirio*.

Standosene a quanto affermano i preti, per far palanche, s' intende, il più gran peccatore dei mortali con 3 messe può entrar in paradiso; ci fa davvero meraviglia che per il sant'uomo che fu il vescovo di S. Paolo, ci voglia migliaia di messe e miliardi di preci per farlo entrare nel cielo di quel Dio di cui era un eccelso pastore terrestre. E ciò, naturalmente, ci fa pensare che monsignore deve averne fatte di quelle grosse, forse fenomenali...

E poi perché tanti pensieri, tanti dubbi nell'animo dei fedeli? Non é forse un favore divino che il buon Dio fa ai suoi diletti sacerdoti togliendoli da questa "valle di lagrime?„

— Non vi pare che le buone azioni valgano più delle messe?

Dunque, o fedeli minchioni, fate cessare l'indegna baraonda e rassegnatevi al volere di Dio che non puó ingannarsi mai.

Un vescovo buono va in cielo: premio che ogni buon credente deve sempre agognare.

Un vescovo cattivo va, senza dubbio, all'inferno, in punizione di aver tradita la fede, e nessun buon cristiano può ragionevolmente offendere Iddio contrariando la sua infallibile giustizia.

Povero socialismo!

Sono due settimane che D. Donati sta scapocchiando il socialismo, e — ciò che havvi di più significativo ancora — senza che alcun altro redattore dell'*Avanti*! o nessun socialista abbia pensato a gridargli nelle orecchie: " o baggiano, cosa bestemmi?„ Questo fatto basta da solo a dare un' idea chiara e precisa dello stato compassionevole d' intontimento e d'incoscienza in cui si trova l' elemento cosi detto socialista nello stato di S. Paolo.

In ogni paese del mondo, ove esiste un elemento veramente socialista, ove si è compreso qualche cosa di ciò che vuole e cosa dev' essere il socialismo, si sono vedute delle deviazioni, le idee sono state alquanto travisate dai demagoghi della politica, il partito mistificato dai suoi capi, ma non sono mancati neppure coloro che sono sorti a combattere queste mistificazioni, a mascherare i saltimbanchi.

Al Brasile, tutto al contrario: non c'è un cane che salti su ad abbaiare: ma che roba è questa!

Dove diavolo mai si é sentito un socialista tronfiare, e con una faccia tosta delle più imperturbabili: "il socialismo non è il comunismo, nè il collettivismo, ecc.,„ e si é veduto un partito tanto goffo, tanto cretino (sissignori: anche *cretino*!) da permettere che il socialismo fosse cosí bistrattato sulle colonne stesso dell'*Avanti*!?

Dove, se non al Brasile, se non per bocca di un socialista, per mezzo di un giornale socialista e colla complicitá di tutti i socialisti (?) abbiamo sentito parlare di un collettivismo sui " generis?„ Ma che porcheria é questa! Ma che ci viene a impolpettare D. Donati! Ma quando mai vi sono stati diversi generi di collettivismo? Il collettivismo, qualunque sia l'ingerenza dello stato e la parte di libertá lasciata alle iniziative individuali, è uno solo ed havvi di esso un solo ed unico tipo per la semplice ragione che, per quanto differenti siano i modi di concepirlo nelle sue particolaritá, esso non cessa di concretarsi nel fatto compiuto della socializzazione o messa in comune delle ricchezze. Se Donati non lo sa, vada a impararlo, ed ignorandolo, non faccia il saccente.

Nè venga a dirci " il mio sistema è questo„ perché questo *suo* sistema fa capo, come tutti gli altri, al medesimo ed unico tipo che esiste del collettivismo.

Ora, affermando, come Donati affermó, che il socialismo non è il comunismo nè il collettivismo, significa semplicemente: travisare le idee per non averle comprese. E dichiarare poi: " io propendo per il collettivismo„ (il collettivismo sui "generis„, com'abbiam visto, è una sciocchezza donatiana) vale a dire, per ció che, nel cervellaccio bacato di un Donati, non è socialismo, è un' antitesi delle più ridicole, è il colmo della confusione invadente le colonne dell'*Avanti*!

Ma il Donati é un testardo incorreggibile: più cerchiamo di correggerlo, e più ce le sballa grosse.

Ali

Lettera Aperta

al Sig. ICICOLONE

COMANDANTE LE GUARDIE DI FINANZA DELLA DOGANA DI MASSAUA

Non vi conosco e spero non conoscervi mai. Ho letta però una lettera d'ufficio da voi diretta ad una madre della quale un figlio si è suicidato, in Massaua, dove prestava servizio come scritturale, nell'ufficio da voi diretto.

La vostra lettera è una rivelazione a carico vostro e del governo che rappresentate e degnamente servite.

Voi l'avete scritta per difendervi: siete un vile. Vi manca perfino il coraggio di assumere la responsabilitá della vostra ferocia. Vi difendete di un delitto di cui non sapevate ancora d' essere accusato: è una confessione.

Ne prendiamo nota.

Ora, sappiate che la vostra difesa é nulla: le prove della vostra colpabilità sono inoppugnabili.

Osservatele.

Il suicidio è accaduto il 21 maggio, voi lo comunicate alla metá di luglio.... perché? Deve avere avuto luogo un inchiesta. Ma é terminata come tutte le inchieste che hanno luogo in famiglia e vi ha assolto d' ogni macula... Ciò non vuol dire...

La lettera del suicida da voi unita al vostro comunicato, non è la vera e propria lettera ch' egli indirizzava a sua madre. E' una copia, una mala copia, le cancellature lo provano ed il fatto d'essere sospesa a metá. Eppoi porta la data del 19 maggio... Ciò non dimeno confrontiamo:

Voi scrivete: " Stia sicura che qui non è stato mai punito e che era da tutti ben voluto... „

E scrive invece il suicida: " Sono stanco! Senza motivi martoriato, calpestato allo eccesso dai miei stessi simili... „

Direte che l' allusione è vaga... Non abbiate fretta.

Intanto lasciatemi la facoltà di supporre che l'ultima lettera del suicida voi l'abbiate trafugata.

Ma voi dovevate trafugare un altra lettera il 14 marzo... Vi mancò accortezza quel giorno. Un superiore deve diffidare sempre: tanto già si sa qual valore abbia il segreto postale nel regno di Francischiello, Maria, Vitt., Gennariddu III.°!

Sentite, sentite !!...

... Volli venire qui in Africa credendo di star meglio, di non vedere e sentire tante vigliaccherie e invece mi son dovuto subito ricredere perché invece di venire a star meglio ho trovato peggio.

Qui ho un superiore che ha un cuore piú duro di una pietra e traditore come quello d'una tigre. Questo canaglia ha cercato in addietro di rovinare molti miei colleghi che hanno dovuto fare delle mancanze per farsi rimpatriare. Con me ha pure incominciato e pare che non mi voglia lasciare in pace. E' inutile che faccia il mio dovere, é inutile che mi conduca bene, lui va trovando il pelo nell'uovo per farmi rovinare...

Veniteci ora a dire che il suicidio fu dovuto *ad una semplice alterazione di mente* !...

Voi parlate di splendidi funerali, coccodrillo! Come si sente bene che siete cattolico nella vostra lettera! E' dunque inutile parlare di rimorso. Forse se avete figli, e sono vostri, potrá rattristarvi che essi pure si suicidano. Desideriamo che ciò accada. Perché noi non siamo i metafisici del determinismo: noi vogliamo sopprimere il male nelle cause e negli effetti. Sperare nella riabilitazione di tipi come voi, è assurdo. Se la societá nuova avrá musei di antropologia criminale, vi rinchiuderemo in una gabbia come *specimen*. Ma ció potrebbe non accadere tanto presto. Perciò pensiamo di fare un appello ai vostri dipendenti: non se ne troverá uno che vi scarichi la carabina nello stomaco! ? Sarebbe opera di epurazione sociale.

C'é chi si commuove quando una bomba fa delle supposte vittime innocenti; c'é chi fa dei panegirici prendendo a tema le lacrime di Margherita, sempre bionda, e di Cristina sempre bruna (ambedue sempre vacche!); permetteteci che parliamo di altre lacrime, di altre madri. Madri che alimentarono col proprio seno i loro figli, che vigilarono angosciose sul loro destino, che speravano nel loro sorriso per sole della vecchiaia... madri a cui voi avete tolta carne della loro carne per offrirla in olocausto all' infame Molok del patriottismo, madri a cui, cinici, oggi voi dite: vostro figlio s'é ucciso: era pazzo.

Pazzo! ? Si, perché un giovane di 19 anni che si uccide vinto dall' amarezza, che nell'aurora della vita sente giá il supremo disgusto per l'esistenza, che uomo odia l'umanitá, qualcuno deve avergli fatto prendere in odio la vita e gli esseri e sè stesso... E quanti... quanti non finiscono cosí nelle regie caserme? Ma insorgete dunque una volta, o madri d'Italia, contro gli assassini della vostra prole; ma gridate una volta: basta! a questi divoratori di carne umana, a questi Icicoloni mostruosi e vili...

Egregio signore!

Se questa mia lettera vi arriva vi prego comunicarla ai vostri superiori, al vostro Re, alla *vostra* porca Italia. Avrete una occasione in più per dimostrare che gli anarchici sono dei mostri... Voi! ? Voi siete un angelo, un santo... Voi obbligate il prossimo a suicidarsi per salire presto al cielo. Si voi siete un santo! Ma perché la vostra santitá rifulga meritate il martirio, meritate che qualcuno lo faccia bere anche a voi il sublimato corrosivo, goccia a goccia. Desidero nondimeno che questa mia non vi turbi la digestione, che la maledizione di tante madri vi lasci tranquillo.

E desidero, poichè non sono cristiano, poichè non mi commuovono le imbecillitá misericordiose dei nazzareni, poiché la giustizia sociale tarderà ancora a venire... desidero che se avete delle figlie qualche ascaro ve le stupri e che se avete dei figli, dopo percorsa la strada del vizio, s' impicchino... Se non voi, vostra moglie almeno piangerà. Piangerà assieme ad altre madri... Oh! é dell'evangelo: dente per dente!

Vostro per la vostra pelle
GIGI DAMIANI

Guarakessaba, settembre 906

CONTRASTI

L'altro giorno trovandomi in una "fazenda„ ho assistito ad uno spettacolo raccapricciante. Dei lavoratori ricoperti di stracci sporchi, dai visi gialli come i fantasmi di una leggenda di streghe, si esaurivano in un lavoro, non retribuito.

Qual delitto commisero quei lavoratori per esser puniti cosí terribilmente?

Eppure senza lavorar mai i fortunati padroni si prendono ogni gioia, vivono beatamente in una perpetua baldoria, fra ninfe voluttuose.

Questa è la giustizia del mondo? Sempre l'andrà così?

E dire che coloro che compiono l opera penosa della produzione utile, sono dannati ad una vita da galeotti assassini, mentre i fannulloni comandano, non producono e consumano la roba migliore.

Quest' ordine di cose, oggi, non vige soltanto nel Brasile, ma si bene in tutto il mondo civile, poiché soltanto qualche tribù di selvaggi (?) che ha avuto la fortuna di non far conoscenza coi civilizzatori vive liberamente nella uguaglianza, senza poveri nè ricchi, senza padroni nè servi.

Qual é il fato che condusse gli uomini ad una tale aberrazione?

I lavoratori si son lasciati e si lasciano lusingare dalle sfacciate menzogne dei preti e dei politicanti, mentre respingerebbero impauriti, trattandoli di assassini e di vagabondi, gli operai anarchici che osassero indicare loro la radice del male per estirparla acciocchè potessero vivere liberamente senza aguzzini.

La sorgente di tutte le disgrazie del popolo è il cristianesimo, che condanna il pensiero e proibisce di resistere al male, per cui dobbiamo smascherare i suoi ministri, strumenti vilissimi di oppressione; ricoprendo d' infamia e di ridicolo quel dio di misericordia che distrugge le nazioni e benedice gli eserciti.

Mai dobbiamo inchinarci al padrone, per quanto buono (?) egli sia è sempre una sanguisuga che vive attaccata alle nostre vene.

Il buon padrone non cessa al par dei suoi fratelli cattivi di vestirsi elegantemente di stoffe fine, di ricoprire di seta e di diamanti le sue donne; di procurare ogni sollazzo ai figli che gli nascono in casa e di farli istruire per farne dei comandanti della "vil plebe„.

Il buon padrone al pari dei suoi fratelli cattivi vive in palazzi monumentali, dove ogni delizia è a disposizione dei felici, mentre gli operai del buon padrone vivono in catapecchie infette, dove i raggi del sole non penetrano.

E questi buoni padroni spendono pei loro capricci delle somme che rappresentano il lavoro di centinaia e di migliaia di operai.

Gli operai non dormono nè mangiano mai a seconda dei loro bisogni, si rovinano la salute e si idiotizzano per far godere sempre piú "gli eletti del signore„.

I ricchi si torturano il cervello per inventare nuovi piaceri per godersi bene i propri giorni; i lavoratori si contentano... di vederli godere.

I padroni e le loro donne vanno sempre pulitissimi, prendono baghi tutti i giorni e tutti i giorni cambiano biancheria, senza che questa buona gente pensi a lavare; poiché la moglie del proletario fa il "bucato„ della signora, del signore, delle signorine e di tutti i gentili rampolli, non rimanendole il tempo di ripulire il suo uomo, i suoi marmocchi, nè sè stessa!

Lor signori sanno tutto ma non credono a niente; i proletarii non sanno nulla e credono a tutto.

E' dunque giustizia che il mondo vada cosí? No. — Allora perché gli uomini vivono in questo modo?

Perchè i lavoratori hanno creduto ai preti, e obbediscono ai fannulloni che gli spogliano e gli sfruttano; perché i lavoratori si assoggettano a fare i soldati, i poliziotti, perchè i lavoratori obbediscono alle leggi, mentre dovrebbero rifiutarsi ad essere gli strumenti di chicchesia.

— —

Operai, fratelli di tutto il mondo, amiamoci; odiamo soltanto i briganti che ci opprimono. Fra di noi il rancore é cosa fuori di posto: abbiamo un nemico comune da vincere per poter vivere liberamente, nè mai lo vinceremo se non ci stringeremo fraternamente la mano per dare il crollo all'edificio millenario di oppressione.

PAOLO SCANIUSSO

Fine della polemica

Signori de *La Battaglia*.

Io credevo che la vostra polemica potesse esaurirsi con un paio di articoletti d' ambo le parti; ma vedo, invece, che va molto in lungo e richiede quel tempo e quella vastitá di cognizioni ch'io al certo non possiedo. Per ció, lascio ad altri piú addestrati di me nella discussione il posto di combattimento.

Mi é doveroso dichiarare che le teorie anarchiche, forse piú d'ogni altre, hanno bisogno di esser discusse per esser comprese, e che non é così facile combatterle come a prima vista ci sembra. In esse, contrariamente al concetto primitivo che puó aversene, havvi qualche cosa di buono, di giusto, d'indistruttibilmente vero. Sono i nostri pregiudizii sociali che ce le fanno considerare spesso, nel loro complesso, cattive ed ingiuste. Di questi pregiudizii, pur non essendo divenuto anarchico, ho dovuto sbarazzarmi in gran parte durante la nostra breve polemica, visto che essi non avevano fondamento alcuno. Non vedo chiaro abbastanza nell'imbastitura della vostra societá futura — senza capi né leggi — ma ció non mi autorizza a casaccio a definirla *utopica*. Può darsi che essa sia un mondo nebuloso, come può darsi che sia io di vista corta e non veda bene addentro al futuro.

In ogni modo, ripeto, non si può respingere a priori nessuna idea, nessuna dottrina per assurda ch'essa ci possa apparire, e in particolar modo la dottrina anarchica che ha un fondamento critico sorprendente ed un naturalismo, che spesso seduce, nelle sue concezioni innovatrici.

Questa, press'a poco, l'impressioue riportata dal breve dibattito.

Ed ora, amici de *La Battaglia*, in attesa di potermi esporre a visiera scoperta in altro combattimento non meno leale ed istruttivo, passo a salutarvi cordialmente.

Vostro *Ignoto*

———

Ci duole immensamente che *Ignoto* non possa, per mancanza di tempo (e non di cognizioni, come egli modestamente dice) continuare la polemica, e d' altra parte siamo lieti di esserci tirati i capelli con un avversario leale quanto cortese, che, sebbene abbia usato di tutto il suo acume per metterci nell'imbarazzo con obbiezioni e quesiti d'ogni sorta, confessa, fra le righe, che il fine suo era nobile: quello di conoscere più a fondo il materiale filosofico delle dottrine anarchiche, per meglio apprezzarle. Egli dichiara, infatti, che queste dottrine hanno bisogno di essere comprese, che non si può respingerle a priori, che in esse havvi qualche cosa di buono, di giusto, d'indistruttibile, e di ciò siamo soddisfatti.

Noi vorremmo che tutti i nostri avversari fossero della sinceritá d'*Ignoto* a cui contraccambiamo di cuore i nostri saluti, restando col desiderio vivissimo di conoscerlo.

La Redazione

A "Ignoto„

Vedete; io sono un lavoratore, e non posso fare della filosofia. Devo perciò contentarmi di quella poca coltura che possiedo per dirvi che, a parer mio, difendendo come voi difendete le istituzioni del privilegio borghese contro il diritto e l'interesse dei lavoratori spogliati, asserviti, vi fate paladino di una causa ingiusta e (lasciate pur passare l'espressione) iniqua. Per un uomo che ha letto, per un uomo che studia, per un uomo che conosce le condizioni di servaggio e di morte che sono fatte a questa umanitá disgraziata e sofferente, non è dignitoso schierarsi al lato dei torti e dei despoti, con il plurito di avversare la liberazione degli schiavi.

Voi avete parlato di Stato, di religione, di Legge, ed a parer mio, ne avete parlato colla convinzione di un uomo che non sa di dove incominciare per sostenerli. Quando mai fu benefico lo Stato? quando moralizzatrice la religione? quando un freno al delitto o un espressione di giustizia la legge? Queste belle cose — per ripetere una vostra frase — si fa presto a dirle, ma in pratica?... Ah. qui casca l' asino, sig. mio. In pratica, noi conosciamo perfettamente la tirannia e la spogliazione dello Stato, l'impostura della Religione, la doppiezza e l'iniquità della Legge, ma non sappiamo, non ci consta che questi strumenti di dominazione capitalistica abbiano dato, a lato di tanto male, qualcosa di bene al popolo deriso e calpestato.

Avete parlato anche di civiltá, di barbarie, di malvagitá umana, ecc., ma avete dimenticato di dirci chi, all'infuora dei governi, delle religioni e delle leggi, ha instaurato il regno delle barbarie e del cannibalismo su tutti i punti del globo. Vi siete inorridito all'idea di un portafoglio rubato, di un colpo di coltello dato da un individuo, e non avete neppure accennato agli sgozzamenti in massa, alle carneficine tremende sui campi di battaglia ed al saccheggio delle cittá conquistate.

Cos'é infine che avete difeso?

Voi avete difeso, con miseri e scarsi argomenti, il regime della schiavitù, della morte, della barbarie.

E' una causa indegna di essere sostenuta da chi parla in nome della civiltà e del progresso.

Scusatemi se mi sono intromesso nel dibattito e credetemi.

Jahù, 11—9—906

UN TALE

Gli abbonati, gli amici, i compagni, si tengano per avvertiti: LA BATTAGLIA *deve servire per la propaganda, e non per dei pettegolezzi personali.*

Per cui, mentre pubblicheremo volentieri tutti gli scritti—da qualunque parte essi vengano—pro o contro l'anarchia, cestineremo senza pietá né misericordia tutto ció che si riferisce a questioni personali che non interessano affatto i lettori.

Le questioni personali, giuste o ingiuste che sieno, debbono essere risolte dalle parti interessate — non dalla Redazione.

Tanto per norma.

Carta do Rio

Quando tomo da penna é para distrahirme, para espairecer, na consciencia de que me derijo a bons camaradas convictos da minha sinceridade e do meu desejo de ser-lhes util.

Quarta-feira passada, 5 do corr. deparei com um artigo no *Paiz*, logo nas primeiras columnas, em que se comparavam algumas cifras de direitos da alfandega cobrados aqui e na republica Argentina.

Ha já muito que venho repetindo que não ha no mundo roubo mais descarado de que o que se commette aqui a pretesto de tributar as mercadorias que entram.

Eis um extracto que muito esclarese o assumpto a que me rifiro e transcripto fielmente do citado jornal:

" Tecido de lã 179 0[0; meias 187 por cento; camisas 162 0[0; vinhos 224 por cento; tecidos de seda 314 0[0; batatas 90 0[0; velas 180 0[0; louça 183; sardinhas em lata 168; cognac 112; pertumes 510 0[0.„

Esses artigos, vindos em sua maioria de França, dão uma media de mais de 200 0[0 de tributo que pagam, alem do seu valor e afora a taxa de consumo, ao passo que na Argentina pouco excedem de 50 por cento.

Outros productos ha de outros paizes que ainda galgam esses algarismo. Impostos de delirantes.

Já vé o leitor que presto valioso serviço trazendo aqui as affirmações de um governista. Provo assim que não sou exagerado nem pessimista. Os commentarios que emmolduram essa lista fingem interpretar a indignação e o espanto do escriptor. Pura palinodia. Se houvesse n'elle boa fé e coherencia devia dar ao traste esse systema organisado para o saque e fazer causa comnoscco.

No dia 7 o *Correio da Manhã*, referindo-se ao mesmo assumpto, finalisa o seu aditorial com o seguinte periodo:

" Mas essa gente acredita por acaso que o povo do Rio de Janeiro consinta, sem dizer palavra, em semelhantes monstruosidades? O povo do Brasil, esse póde ser considerado uma ficção do Congresso. Os srs. congressistas habituaram-se a tel-o nessa conta, desde que lhe dispensaram o concurso para as suas eleições e desde que elle passou a acceitar resignadamente tudo quanto se lhe quer impôr. Mas o povo do Rio de Janeiro já tem provado mais de uma vez que sabe ser povo quando é preciso. „

E' outro illudido voluntario. Sabe elle demasiado que o povo não tem fibra para olhiar de frente os seus carrascos, correndo o risco de ir parar no Acre e de lá renovar á sua custa as horrorosas scenas da escravidão. Essas ameaças de revolta lembram as caretas que crianças insolentes fazem aos bedeis.

Viu o leitor com seus olhos? Artigos que pagam 200, 300. 400, 500 e mais per cento do seu valor de producção!

Não ha qualificativo bastante expressivo para semelhante torpeza. Quem conspira contra o bem estar de cada cidadão no Brasil é o seu *paternal* governo.

Parecia-me que quando se levantam queixumes e protestos contra iniqnidades, partam donde partirem, haviam de repercutir e mover os animos a prestar attenção.

A solidariedade humana tem exigencias indeclinaveis. Esta regra, porem, é nulla e insubsistente na nossa sociedade.

Olha-se aqui primeiro para a catadura, posição, condições pecuniarias e mais circumstancias fortuitas do individuo que desfere os ares com seus brados, para ao depois attender nos seus reclamos.

Accuse-se, prove-se e descarne-se um crime pelas columnas de *La Battaglia* e, por mais hediondo e revoltante que seja, só provocarà o riso de escarneo e sarcasmo.

Nesta terra, para recommendar ou perseguir, para enaltecer ou vituperar, premiar ou castigar, é preciso antes de tudo cuidar da toilette, empertigar-se n'uma pose aristocratica, bnscar o arrimo de um nome, ser-se *homem capaz* e occupar lugar proeminente, e tudo isso se consegue tendo-se dinheiro. Sem este não se passa de um joão-mandinga.

Que é a vida pratica senão a repetição de actos e scenas consagrados pelo abuso, pela tradição e pelos costumes retrogrados, simiescos, firmados no predominio das más paixões e nas tendencias malfazejas do homem.

Do rico e do individuo *qualificado* nunca surgirá o grito de revolta que cavaria a ruina do proprio revoltoso.

Ao povo sacrificado, que são os proletarios, os trabalhadores manuaes, os jornaleiros que arrastam uma vida tão amargurada e feita de privações, competia arregimentar-se e offerecer-nos diligente o seu contingente de resistencia.

Ora, pois sim; o povo do que se preoccupa é de palpites, de modinhas, de guarda nacional, de festas religiosas e, não poucas vezes, de propalar infamias contra os judeus de anarchistas.

Andar assim vamos longe...

***

Vamos ter um novo recenseamento. Em regra podia-se aferir a civilisação de um povo pela facilidade que offerece a ser inscripto nas listas de domicilio.

A este respeito não ha quem se avantaje a nós em disposições negativas. As fantasias mais extravagantes entram em jogo para muitos se furtarem a esse dever. Tratando-se desta capital teria sido preciso inventar um meio engenhoso, de effeito seguro, que trouxesse em si a garantia de exito. Como se vai proceder temos em perspectiva outro naufragio.

Ha bem trinta annos que marcamos passo com pouco mais de 300 mil habitantes! Recordo-me de quando me sentava nos bonds, nos botequins, nas casas de pasto, nos theatros; havia espaço demais. Neste ultimo decennio eu já não me reconheço. A multidão e o apinhamento são taes que parece esta cidade convertida em feira concorridissima.

Hoje conseguir-se um commodo ou cochicholo é nna campanha e, mesmo assim por que preço!

Admira-me como, ganhando o operario de 3 a 4$ pelos dias uteis de trabalho, tenha com que pagar o albergue seu e de sua familha.

Ajunte-se a manutenção; o vestuario, a locomoção, o combustivel, a limpeza, a botica, etc. Não ha esforço humano, nem economia, nem milagre que realise o imposivel.

Apesar de tão assombrosa situação que traduz um enigma, vivemos neste formigueiro acotovelando-nos e lutando heroicamente para não succumbir ás miserandas condições que nos crearam.

E' pois altamente interessante e curioso sabermos quantos somos; alem de que desse conhecimento se deriva a solução dos mais elevados problemas.

Já o declarei: a esperança de uma contagem fiel e exacta da população é illusoria. Nada se conseguirá com gente cujos costumes, opiniões e anhelos se remontam a dois seculos de atraso.

Antes promettessem uma indulgencia plenaria e a entrada triumphal no paraiso que, no menos, ficariam registrados os pataus e carolas, isto è, um augmento de 50 0[0 dos recemseados.

9-9-06

PHYSIO

Agli amici, ai compagni, ai giornali del paese e dell' estero che hanno con noi il cambio, raccomandiamo di indirizzare la corrispondenza de *La Battaglia* alla
CASELLA POSTALE 547 — (S. PAOLO)

Miseria e disciplina

In queste due parole si riassume la quintessenza della società borghese. La miseria ne è il risultato principale, la disciplina il corollario della prima; siccome la miseria crea generalmente la rivolta, cosciente od incosciente, la disciplina viene in aiuto all'ordine borghese, per reprimere la rivolta e mettere in pace gli organismi, qualche volta eccessivamente sensibili, del sistema economico e politico vigente.

La borghesia, che assunse al potere mediante la rivoluzione, che non indietreggiò davanti ad alcun atto di violenza, oggi, insediata sul trono dominante, non sa fare a meno di lanciare i proprii fulmini e la coorte dei proprii sbirri alle calcagna di coloro che vogliono imitarla, preparando i germi della rivolta, della rivoluzione, resa inevitabile da uno stato di cose anormali, da un regime caotico e tiranno e gettare le basi della societá avvenire. E' il circolo vizioso di tutti i partiti di governo: sono rivoluzionari prima di giungere al potere, diventano reazionari non appena vi sono giunti o stanno per giungervi.

Del resto, il potere é costituito da una serie di violenze necessarie per raggiungerlo, ancora più necessarie per mantenerlo.

Vogliamo una prova del funzionamento della societá borghese, riassunto nelle parole: miseria e disciplina?

Ecco un fatto che vale allo scopo. I giornali svizzeri del 7 dicembre ultimo, riportavano la notizia seguente:

" Hermann Baltisser, giovane tredicenne di Zurigo, era tenuto severamente dalla propria famiglia. Insufficientemente nutrito, accettava il pane che gli davano per pietá i suoi compagni.

" Giovedì scorso, andò a scuola forse senza aver mangiato abbastanza per sfamarsi. Cosí che non poté resistere al desiderio di calmare il suo stomaco, ingoiando qualche boccone di pane, datogli probabilmente da un compagno suo. Sorpreso dal maestro, fu punito con due ore di permanenza nella classe dopo l'ora.

" Il giovane si addolorò immensamente di questa punizione, e rientrò alla propria abitazione verso le due del pomeriggio. Il padre era già al lavoro. La matrigna, poiché la vera mamma gli era morta da alcuni anni, non tardò ad assentarsi per alcuni affari.

" Prevedendo qualche punizione al ritorno del padre, e constatando di non poter vivere più lungamente in simili condizioni, il giovane Hermann, risolse di finirla colla vita. Prese il fucile d'ordinanza del padre, lo caricó e si tirò un colpo in bocca.

" In seguito a questo dramma e quantunque non siano state trovate sul corpo del ragazzo traccie di sevizie subite, il padre e la matrigna furono arrestati e saranno processati per aver negletti i propri doveri verso il figlio. „

Questo il fatto nella sua crudezza triste e dolorosa.

Qualcuno, imbevuto dai principii borghesi e rispondente solo a sentimenti umanitari messi in azione da un fatto raccapricciante, è probabile che eslamerá: genitori snaturati, meriterebbero la morte! — e magari sarebbe capace di trasformarsi in carnefice per l'occasione, in vendicatore del figlio martoriato, ucciso.

Ebbene, non esitiamo a dire che questo qualcuno avrebbe torto di agire di tal fatta. Un morto vi ha, nessun può disgraziatamente contestarlo, tuttavia non è possibile arrestarci a considerazioni cosí superficiali, vedere cioè, nei genitori e nei loro sentimenti depravati, la causa del suicidio del piccolo Hermann.

Il movente primo di questo suicidio dobbiamo ricercarlo anzitutto nello spirito di disciplina che governa oggi la società borghese, e che ne fa l'arnese il piú attivo di tutti i delitti sociali.

Il ragazzo, per vessazione di una matrigna inumana non era sufficientemente nutrito — ci dicono i giornali. Sta bene; non mettiamo in dubbio questa affermazione, quantunque i medesimi giornali dimentichino di dirci se i genitori avevano sempre di che sfamarsi.

Ora, spesse volte accade che un padre di famiglia, rimasto vedovo quando ancora i figli si trovano in tenera etá, è costretto, onde alleviarsi dal non lieve carico di dover esso medesimo accudire alle faccende domestiche, cosa che gl'impedirebbe di potersi recare al lavoro per guadagnarsi un magro pane, se non vuole affidare i proprii figli a mani mercenarie e non sempre coscienziose, ricorrere ad un secondo matrimonio, il quale é problematico altrettanto quanto la giustizia dei governi. Se la fortuna gli arride, il padre, potrà incontrarsi in una donna buona piena di cure avvedute per la famiglia che imprende ad allevare; allora nulla di male, i figli avranno una nuova madre che sorriderá loro, allieterà la loro giovinezza e li preparerá a divenire uomini forti e coscienti — ed il padre avrá trovato una nuova compagna, alla quale poter confidare le proprie gioie, le pene della vita, ed elaborare in comunitá di idee e di aspirazione il piano e le speranze dell'avvenire. Ma se il padre, disgraziato, nella ricerca necessariamente affrettata di trovare una compagna per sé ed una madre per i proprii figli, avrà avuto la sventura d'imbattersi in una donna imbevuta di pregiudizii, nutrita di una educazione falsa e di sentimenti poco amorosi, le pene per l'uomo e per la famiglia non saranno certo per finire, ma una vita d'inferno incomincierà per tutti, tanto più poi se al problema giá penoso dell'amore, si aggiungerà, cosa tutt'altro che rara, il fattore della miseria.

E in questo secondo caso, di chi la colpa se avvengono disgrazie? Forse il padre, il quale, costretto da necessitá impellenti, si è dato una compagna senza prima assicurarsi che questa sarebbe atta alla bisogna? Forse la donna che, spinta dal bisogno od anche dalla fame, si è data ad un uomo ed ha preso la cura di una famiglia, senza sapere se amerebbe, se sarebbe capace di amare e l'una e l'altro? Di chi la colpa — ripetiamo — se avvengono dei drammi come quello lamentato?

La societá borghese è troppo difettosa perchè possiamo ricavare la causa di tanti delitti al di fuori di essa, é troppo ingrata verso le vittime che ogni giorno cadono sotto il peso di essa, perché non votiamo ad essa tutto il nostro disprezzo, tutto il nostro odio e non ci auguriamo di vederla presto sparire, travolta nella ignominia, in uno con tutti i puntelli che ancora la sostengono.

Ma, la borghesia, gli uomini che dallo stato di cose esistente traggono profitto e gli ignari superstiziosi, si scagliano oggi, anime verecondi, contro i due disgraziati "che avevano il dovere di curare l'esistenza„ di Hermann e ne faranno probabilmente domani dei soggetti da bagno penale, puniranno cioè in questi due esseri colpe delle quali non sono stati che gli esecutori incoscienti, e si riterranno soddisfatti di avere in tal modo salvata la morale imperante.

Dopo la miseria la disciplina; dopo la fame la pena. In queste parole sta tutto il senso della vita, sta la sintesi di tutte le infamie, di tutti i dolori che straziano l'umanità! C.

Dio sotto processo

Deus vê tudo, faz tudo,
é pai amoroso de todos.
MONS. DE SÉGUR

Ebbene, illustre prelato, io sono un gran peccatore. Non ho mai creduto in Dio, mai nelle cose soprannaturali. Ma poichè voi siete tanto corrivo nell'affermare che c'é, che esiste, che vede tutto, che fa tutto, che è padre amorevole di tutti, ci crederò anch'io.... per un momento, per quel momento che mi é appena indispensabile per dimostrarvi che questo vostro Dio é un gran criminale.

Dio vede tutto, voi dite. Se così è, egli vide certamente che il *Sirio*, condotto da un ufficiale incapace e rimbambito, filava dritto verso l'abisso. Perché non impedí la catastrofe? Perchè non lo fece piegare di qualche metro a sinistra onde evitare lo scoglio maledetto? Perché non salvò quelle duecento vite che si spensero miseramente negli abissi del mare? Eppure, egli lo poteva, é onnipotente, e non lo fece. Dunque: é un criminale!

Dio fa tutto, affermate. Se questa vostra affermazione non è una menzogna, se é proprio vero che egli *fa tutto*, vuol dire che il supremo ed unico responsabile di tutto ciò che accade in questo *basso loco* è lui, e che unicamente a lui dobbiamo domandarne conto. In questo caso io l'accuso di essere stato l'autore vigliacco del terremoto in Calabria, di aver sepolto sotto le macerie migliaia di sventurati, di aver lanciato dal crâtere del Vesuvio il terrore e la morte sulle popolazioni napolitane, di aver ridotto ad un mucchio di ruine S. Francisco della California e Valparaiso, di aver assassinato freddamente, cinicamente, moltitudini immense di donne, di fanciulli e di vecchi innocenti, di non aver avuto un sentimento di pietà, di perdono, dinanzi al quadro straziante delle sue innumeri vittime. — E' un criminale!

Dio è padre amorevole di tutti, aggiungete. E se anche questo fosse vero, egli, che tutto vede e tutto può, avrebbe preso a cuore fin da qualche millennio a questa parte la dura sorte toccata ai suoi figli, a questi milioni di lavoratori, di sfruttati, di schiavi per i quali la vita è un inferno senza nome. In virtù di quell'amore grande ed esteso a tutte le sue creature, avrebbe rasciugato molte lagrime, leniti molti dolori, soppresse molte miserie, condannate molte iniquità, e non avrebbe permesso il despotismo e la sopraffazione del forte sul debole. Ma egli non ha fatto nulla di tutto ciò; egli ha lasciato i deboli agonizzare sotto il giogo dei forti, ha sanzionato il privilegio di classe, ha benedetta la schiavitú, si è reso complice dei vampiri e dei tiranni in tutte le loro ribalderie commesse sul popolo paziente e bastonato. — Altro che criminale!

Ma parliamoci seriamente, monsignore: è possibile un Dio criminale? No. Questo Dio non esiste, è una menzogna. Siete voi, insottanata progenie di bricconi, che lo avete inventato per tormentarci durante la vita, dipingendocelo come il peggiore dei criminali. Infatti, nella Bibbia, dopo aver detto che Dio condannò Caino per avere ucciso il suo fratello Abele, voi avete scritto questa solenne bestialità: "Giosuè, grazie a Dio, fermò il Sole (*sic!*) "per finire di decimare l'esercito nemico "sul campo di battaglia, e furon più i "nemici uccisi dalle pietre lanciate dal "cielo che dalle spade dei soldati„. Come si vede, Dio é criminale da un pezzo. I suoi istinti feroci e sanguinarii erano noti prima ancora dell'êra cristiana, poiché fin dai tempi di Giosué apparisce, nella Bibbia, come generale in capo degli assassini!

Per questo tutti gl'imperatori e tutti i re, lo hanno voluto alla testa delle loro armate, gli hanno fatto benedire le armi fratricide, e lo hanno invocato, acceso d'ira e di sangue, alla vigilia delle battaglie.

Ma è possibile un Dio cosí mostruoso?

Assolutamente no. Questo Dio immensamente grande ed infinitamente sapiente, apparisce come l'essere il piú stupido, il più barocco, quando si pensa che, con questi terremoti, eruzioni vulcaniche, sobbollimenti, ed altri cataclismi che egli manda così spesso in regalo ai suoi figli, non fa che distruggere l'opera propria, così come un artista impazzito spezza e distrugge il suo capo-lavoro. Convenite pure, monsignore, che il vostro Dio é un gran mattacchione.

Giorni sono il prete Secler di Piracicaba stava contando un monte di panzane alla povera gente inebetita dal *virus* religioso in una chiesa di questa località, e si dice che gli scappasse di bocca questa stupenda similitudine: *O homem é como a alvore; precisa ser bem tratado.* Benissimo. Ma nel tronco dell'albero vi allignano delle pianticelle parassitarie come addosso all'uomo vivono dei papponi insaziabili che si chiamano preti, principi, re, governanti, capitalisti, spie *et similia*, e quell'emerito tonsurato di cui ho fatto più sopra parola, si dimenticò di esplicarci se non sarebbe urgente, *para bem tratar o homem*, sottrarlo all'azione dissanguatrice e nefasta di tutti questi parassiti.

A me pare sia tempo, anche a marcio dispetto del creatore e demolitore di tutte le cose.

Porto Feliz, 12-9-906

LUIZ PUGLIA

Le benemerenze del Commendatore

I giornaloni della forca ci comunicano — con quel linguaggio servile che adoperano per accarezzare i loro fornitori di biada — che al cav. Francesco Matarazzo é stato conferito, da quei lestofanti che dilapidano tutte le ricchezze accumulate dal Pantalone italiano, il titolo di Commendatore.

E così doveva essere.

Per arrivare a certe "onorificenze„ bisogna avere il merito di saper sfruttare, anzi essere maestri nello sfruttamento e al Cav. Uff. nonchè Comm. F. Matarazzo queste belle qualitá non mancano: grande industriale, nei suoi stabilimenti lo sfruttamento viene esercitato in sommo grado. Per esempio, nel suo molino, ch'é stato, si può dire, la base della sua fortuna, i facchini e tutto il "basso„ personale devono sottostare ad un orario di lavoro così bestiale, così antiumano, che gli stessi animali da soma stenterebbero a sopportarlo, in compenso di una paga che serve malamente a sfamarli.

Ecco: solo con simili benemerenze, solo accumulando col sudore altrui tanti danari — quanti ne ha potuto accumulare il Comm. Matarazzo — è che si arriva a comperare tutti i titoli "onorifici„ — quanti la nostra borghesia ne ha inventati per premiare la disonestá.

I lestofanti d'oltremare ricordandosi del Matarazzo hanno proprio innalzato un fratello sul piedestallo che giganteggia nel centro del vasto campo del farabuttismo assassino.

G. MAZZEO

L'edizione in lingua portoghese dell'opuscolo "CONTRO L'IMMIGRAZIONE, dentro questo mese sará terminata, e distribuita gratuitamente.

L'edizione italiana, come giá annunciammo, uscirá in Italia per cura del compagno avv. Luigi Molinari, direttore dell'*Università Popolare* di Mantova.

PAGINE RIVOLUZIONARIE

La Dichiarazione di Emilio Henry ai Giurati della Senna

(Cont. vedi numero precedente)

Dacché un'idea é matura ed ha trovato la sua formula, bisogna senza piú tardare cercarne la realizzazione. Io ero convinto che l'organizzazione attuale é cattiva ed ho voluto lottare contro di essa per affrettarne la sparizione.

Io ho portato nella lotta un odio profondo, ogni giorno ravvivato dallo spettacolo nauseante di questa societá in cui tutto é basso, tutto é losco, tutto è di ostacolo alla espansione delle passioni umane, alle tendenze generose del cuore, al libero slancio del pensiero. Io ho voluto colpire tanto fortemente e tanto giustamente quanto ho potuto.

***

Avevo seguito con attenzione gli avvenimenti di Carmaux. Le prime notizie dello sciopero mi avevano colmato di gioia: i minatori parevano disposti a rinunciare finalmente agli scioperi pacifici e inutili, nei quali il lavoratore fiducioso attende pazientemente che i suoi pochi soldi trionfino dei milioni delle compagnie. Essi parevano entrati in una via di violenza che si affermò risolutamente il 15 agosto 1892. Gli uffici e gli edifici della mina furono invasi da una folla stanca di soffrire senza vendicarsi: giustizia stava per esser fatta dell'ingegnere così odiato dagli operai, quando delle persone timorate s'interposero.

Chi erano costoro? Gli stessi che fanno abortire tutti i movimenti rivoluzionarii, perchè temono che, una volta slanciato, il popolo non obbedisca più alla loro voce; gli stessi che spingono migliaia di uomini a soffrir privazioni per mesi interi, allo scopo di crearsi una popolaritá alle spese delle loro sofferenze e così ottenere una candidatura — voglio dire i capi socialisti. Questi uomini infatti presero la direzione del movimento.

Si vide d'un tratto precipitarsi sul paese una nuvolaglia di signori, bravi chiaccheroni, i quali si misero a disposizione intera dello sciopero, organizzarono sottoscrizioni, fecero conferenze, rivolsero per ogi parte appelli di fondi. I minatori abdicarono ogni loro iniziativa nelle loro mani. Ciò che accadde lo si sa.

Lo sciopero si prolungó eternamente, i minatori fecero una più intima conoscenza colla fame, loro abituale compagna; esaurirono il piccolo fondo di riserva del loro sindacato e quello delle corporazioni che vennero loro in aiuto; poi, in capo a due mesi, colle orecchie basse, tornarono alla loro galera più miserabili di prima. E pur sarebbe stato così semplice, dal principio, di attaccare la Compagnia nel suo solo lato sensibile, nel denaro; bruciare il deposito di carbone, spezzare le macchine di estrazione, demolire le pompe di prosciugamento. Certo la Compagnia avrebbe capitolato rapidamente.

Ma i grandi pontefici del socialismo non ammettono questi sistemi anarchici. A questo giuoco si rischia la prigione e, chi sa? forse una di quelle palle che fecero meraviglie a Fourmies. Nè c'è da guadagnare alcun mandato legislativo.

In breve, l'ordine per un istante turbato regnò di nuovo a Carmaux. La compagnia continuò più potente che mai il suo sfruttamento e i signori azionisti si felicitarono del felice risultato dello sciopero. Via, i dividendi sarebbero ancora buoni da riscuotere.

Fu allora che io mi decisi a mischiare, a questo concerto di accenti felici, una voce che i borghesi avevano già intesa, ma che essi credevano morta con Ravachol: la voce della dinamite.

Io ho voluto dimostrare alla borghesia che ormai non vi sarebbero più per essa gioie complete, che i suoi trionfi insolenti sarebbero turbati, che il suo vitello d'oro tremerebbe sulla sua base, sino alla scossa definitiva che lo getterà abbasso nel sangue.

Nello stesso tempo ho voluto far comprendere ai minatori come non vi sia che una sola categoria d'uomini, gli anarchici, i quali risentono sinceramente le loro sofferenze e sono pronti a vendicarle. Questi uomini non siedono al Parlamento, come i signori Guesde e compagnia, ma vanno alla ghigliottina.

Preparai adunque la mia bomba. Per un momento mi ritornò alla mente l'accusa che era stata lanciata a Ravachol. E le vittime innocenti? Ma io risolsi presto la questione. La casa in cui si trovavano gli uffici della compagnia di Carmaux non era abitata che da borghesi; non vi sarebbero state adunque vittime innocenti. La borghesia tutta quanta vive dello sfruttamento dei disgraziati; essa deve tutta quanta espiare i suoi delitti.

Così, é con certezza assoluta della legitimità del mio atto, che io deposi la mia bomba innanzi alle porte dell'ufficio della Società.

Nel corso del dibattimento ho spiegato in qual modo io sperassi, nel caso che la mia macchina fosse stata scoperta, che essa scoppiasse nell'ufficio di polizia, colpendo sempre così i miei nemici. Ecco dunque i moventi che mi hanno fatto commettere il primo attentato che mi si rimprovera.

Passiamo al secondo, quello del caffè Terminus. Io ero venuto a Parigi all'epoca dell'attentato di Vaillant. Avevo assistito alla repressione formidabile che succedette all'attentato. Fui testimone delle misure draconiane adottate dal governo contro gli anarchici. Da tutte le parti si esercitava lo spionaggio, si facevano perquisizioni ed arresti. In queste razzie operate a casaccio una quantitá di individui erano arrestati e gettati in prigione. Che avveniva delle mogli e dei figli di questi compagni durante il loro incarceramento? Nessuno se ne preoccupava. L'anarchico non era più un uomo, era una bestia feroce cacciata da tutte le parti e di cui la stampa borghese, questa schiava vile della forza, domandava su tutti i toni lo sterminio.

Nello stesso tempo, i giornali e gli opuscoli libertarii venivano sequestrati, il diritto di riunione proibito. Peggio ancora: quando la polizia voleva sbarazzarsi d'un compagno, una spia deponeva una qualche sera nella camera di lui un pacco contenente tannino, cosí egli diceva; il giorno seguente aveva luogo una perquisizione, in forza d'un ordine datato da due giorni prima, e si trovava invece una scatola riempita di polveri sospette.

Così il compagno veniva processato e gli si affibiavano tre anni di galera. Chiedete se ció non é vero al miserabile denunciatore che s'introdusse presso il compagno Merigeaud.

E, come coronamento a questa crociata non fu udito il signor Raynal, ministro dell'interno, dichiarare alla Camera che le misure prese dal governo avevano ottenuto un buon risultato, in quanto avevano valso a gettare il terrore nel campo anarchico? Ma non se ne aveva ancora abbastanza. Si era condannato a morte un uomo che non aveva ucciso nessuno, bisognava dar prova di coraggio sino all'ultimo: un bel mattino lo ghigliottinarono.

Ma, signori borghesi, voi avete un poco troppo contato senza il vostro ospite. Voi avevate arrestato centinaia d'individui, avevate violato numerosi domicilii; ma eranvi ancora degli uomini da voi ignorati, rimasti nell'ombra, che assistevano alla vostra caccia all'anarchico e che non aspettavano che il momento favorevole per dare alla lor volta la caccia ai cacciatori.

Le parole del signor Raynal erano una sfida gettata agli anarchici; il guanto fu raccolto. La bomba del caffè Terminus é la risposta a tutte le vostre violazioni della libertá, a tutti i vostri arresti e perquisizioni, alla vostra legge sulla stampa, alle vostre espulsioni in massa contro stranieri, alle vostre condanne alla ghigliottina.

Ma perché, direte voi, prendersela con pacifici consumatori che stanno ad ascoltar la musica e che, forse, non sono né magistrati, nè deputati, nè funzionarii?

Perché? la cosa é semplice. La borghesia non ha fatto che un mucchio degli anarchici. Un uomo solo, Vaillant, aveva lanciato una bomba; i nove decimi dei compagni non lo conoscevano neppure. Ma ciò non valse a nulla. Le persecuzioni infierirono in massa. Fu data la caccia a tutti coloro che avevano qualche relazione con anarchici. Ebbene! Giacché voi rendete così un partito tutto quanto responsabile degli atti di un sol uomo e colpite in massa, anche noi colpiamo in massa.

Dobbiamo noi prendercela soltanto coi deputati che fanno le leggi ai nostri danni, coi magistrati che le applicano, coi poliziotti che ci arrestano? Io non lo credo.

Tutti questi uomini non sono che strumenti i quali non agiscono in loro nome proprio, esssendo state le loro funzioni istituite dalla borghesia per sua difesa; essi non son dunque piú colpevoli degli altri. I buoni borghesi i quali, senza pur essere rivestiti di nessuna funzione, riscuotono le rendite dei loro titoli, i buoni borghesi che vivono oziosi dei beneficii del lavoro degli operai, debbono avere anch'essi la loro parte di rappresaglie. E non soltanto essi, ma tutti coloro che son soddisfatti dell'ordine attuale, coloro che applaudiscono agli atti del governo e si fanno suoi complici, questi impiegati da 300 e 500 franchi al mese che odiano il popolo piú ancora dei grossi borghesi, questa massa stupida e pretenziosa che si schiera sempre dal lato del piú forte, e forma la clientela abituale del caffè Terminus e degli altri grandi caffè.

E. HENRY

Continua

Un prete idrofobo

(*Achitto Riovit*) — Per disimpegarmi di affari inerenti al mio commercio mi sono recato alla festa di "S. Josè do Morro Agudo „ (*chapéo*) e se non mi fossi imbattuto in un prete idrofobo quanto ignorante, avrei lasciato santi, beghine, preti stalloni, e mariti cornuti in pace.

La bestia nera in parola è un tal Ruffi, che, in compenso di molti soldi, incretinisce la popolazione di Bebedouro. In questa festa la "nera bestia„ faceva da predicatore.

Quando il nero impostore seppe che io ero anarchico, per vomitarmi dietro le spalle le più basse e vili contumelie, dipinse il nostro ideale *ad usum* Loyola.

L'amico Zangopè mi pregò di non raccogliere il laidume che usciva, consueto veleno, dalla bocca della bestiaccia nera. Altri compagni furono del medesimo parere ed io mi contentai di bollare lì pubblicamente, senza torcimento di collo né voce nasale, tutti i settari della croce che parlano d'uguaglianza e si alleano ai signori per soffocare nel sangue le aspirazioni del popolo.

Nei suoi sgangherati sproloqui, il nero rettile, confondeva perfino la storia di Cristo. Figuratevi che cominciava dal suo supplizio, per parlar poi della nascita e dopo questa della risurrezione...

Bestia nera ripugnante e vile, perchè ti copri anche di ridicolo?

Ma il *clou* della predica fu quando pretese spiegare il mistero dell' incarnazione: il povero falegname di *Nazareth* e S. Giuseppe furono strapazzati scelleratamente, peggio di *caftens*.

Quando poi alluse ai socialisti ed agli anarchici si rivelò insuperabile idiota, dicendo che i sovversivi volevano fare in *pedaços* " la terra „, " per usurparla ai signori ai quali„ *deus deo*.

Vorrei riportarvi nella sua originalitá lo sproloquio della bestia nera, ma come fare? egli mischiava l' italiano, il portoghese, il latino, faceva il verso ai cani e ai gatti...

Forse deve la salvezza delle sue spalle all'impenetrabilitá del suo linguaggio babelico; ma quando fece allusione di "pagãos„ moderni (i sovversivi) che vogliono la distruzione della famiglia—mentre lui e i suoi congeneri velenosi di famiglia non vogliono saperne, contentandosi di seminar la loro loia nelle famiglie dei fedeli, ai quali regalano dei sacri marmocchi... — fu uno scoppio unanime di proteste da parte dei sovversivi.

Naturalmente, non potendo più come in *illia tempore* bruciarci vivi, ci consacró all'inferno. Grazie, o viscido impostore!

PER FINIRE:

In un crocchio di *fazendeiros* udii questo dialogo:

— Porqué você que é muito catholico não vai escutar o padre pregador?

— Não vou porqué não comprehendo a lingua que elle falla...

S. Josè do Morro Agudos.

PER UNO SCHIARIMENTO

In seguito alla corr. apparsa nell'ultimo n. de *La Battaglia* da Piracicaba, alcuni hanno fatto delle allusioni sul conto mio, dicendo che io devo esserne stato l'estensore, l'inspiratore, ecc.

Ora, io tengo a dichiarare che, quantunque io sia stato sempre e continui ad essere corr. de *La Battaglia*, non ho che veder nulla colla corrispondenza in questione, la quale, del resto, porta tanto di firma e rispecchia — a parer mio — parecchie verità.

Comprendo che i poveri sacrestani, venditori di cartelle e... di paternostri, sieno andati su tutte le furie ed armati di santo sdegno, se la prendino col temerario corrispondente che ha scapaccionato loro ben bene la chierica, ma non comprendo come essi sieno riusciti ad accumulare tante sciocchezze in queste poche righe che hanno pubblicato sul *Jornal de Piracicaba*:

" *Al Pubblico*,

" Il corrispondente (antartico), ho sbagliato, anarchico de *La Battaglia*, dice di influenze clericali, di quattro invece di cinque ed anche sei influenti italiani!

" Preghiamo il suddetto, se vuole discutere opinioni, magari clericali.

" Se si sente sufficente, le colonne di questo giornale stanno a sua disposizione. Si spieghi.

" *I cinque non pappatriotti, ma clericali*„

Ebbene, giacché si vuol mettere in ballo anche me, l'accetterò io la discussione su queste opinioni, *magari clericali*. Che lor signori, tanto per incominciare, facciano il favore di spifferarmele un poco, perchè io, a dirla schietta, non ho l'onore di conoscerle. Innanzi tutto, bisognerà vedere se si tratta di *opinioni* propriamente dette, o di *interessi*; perchè il più delle volte si accostuma dare il simpatico nome di opionione, idea, parere, ecc., a ció che non è che pura e sordida speculazione. E la vendita delle cartelle per la tombola, in occasione di S. Benedicto, mi ha tutta l'aria di una speculazione ontosa tendente a spillare il danaro dalle tasche dei poveri babbei che vivono nel santo timor di Dio.

In qual modo, del resto, potrebbero vivere i parroci, i *festeiros*, i saltimbanchi, i processionisti, i baciapile di professione, i venditori di fuochetti e di cartelle per la tombola, se non vi fossero questi abili trucchi delle feste religiose? E cosa c'entrano in tutto questo le opinioni? Ma avete avuto voi qualche volta delle opinioni?

In attesa

P. Cofani

PIRACICABA

Corrispondenze

Araraquara

(SCINTILLA) — Il giorno 7 corr. si bisbigliava ch'era festa. Guardai il calendario ed appresi che questa era la data dell' indipendenza del Brasile.

Subito mi venne alla mente il ricordo delle pagliacciate degli scorsi anni; ma grande fu la mia sorpresa perché non vidi come pel passato i lavoratori in festa. Non piú i lampioncini multicolori adornavano il pubblico giardino, niente bambú ad abbellire i punti centrali; non piú i ragazzini delle scuole avrebbero dato lo spettacolo delle finte battaglie, vestiti da poliziotti, col petto tempestato di medaglie.

Soltanto alle cinque di sera il giardino fu illuminato... come tutti gli altri giorni, con i suoi... indispensabili lampioni, ed a una cert'ora la musica cominció un concerto, per un ristretto numero di ascoltatori, dove quasi totalmente mancava l'elemento operaio.

Per osservare mi recai al giardino con vari compagni quando, i clarini, le trombe ed i tamburi intuonavano: "Viva la pinga, viva la pinga, viva la pinga„.

Subito si operó una trasformazione: i pagnottisti, spie segrete, ecc., si levarono il cappello, ma i lavoratori indipendenti rimasero a testa coperta, indifferenti al patriottico baccano.

Niente "evviva„ all'inno dei "fazendeiros„, niente "evviva„ alla libertá di derubare legalmente il prossimo, d'idiotizzarlo... e di mozzargli, come ad un cagnolino, le orecchie..

Peró si udí, come un rimpianto, la voce di un pagnottista gridare umilmente il credo obbligatorio, ma, ahimé, rimase soffocata fra i fischi.

Non vi basta signori repubbli...cani per esser felici di contentarvi della vostra qualitá di briganti, senza anche esigere l'"entusiasmo„ e l'approvazione delle vostre vittime?

Il vostro "inno„ toltone le spie ed altri parassiti, non commuove piú nessuno, il popolo deve fare la rivoluzione prima di poter gridare con gioia "evviva la libertá„.

Jundiahy

(G. NACARATO) — Ritardata — Il 19 d'agosto ebbe luogo la festa dello Spirito Divino. Con grande concorso di popolo ebbero luogo 8 "leilões„ in suo beneficio (dello spirito divino, non del popolo).

Sabato 17 agosto 77 carri tirati da buoi, tutti adornati di fiori di carta multicolore, di rami di palmieri, portavano i doni allo "Spirito„. La banda musicale in grande uniforme fu a ricevere al suono di tremende note... sapete che illustre personaggio? UN CARRO DI LEGNA DA ARDERE che procedeva maestosamente verso la santa bottega.

Domenica mattina fra il rombo dei mortaretti e il fracasso di una musica disperata procedevano 35 ragazze biancovestite, munite di un vassoio, chiedendo l' elemosina... per lo Spirito Santo. Pure un uomo mascherato, armato di un pezzo di legno dipinto sulla punta del quale una colomba rappresentava la seconda persona della trinitá del castigo.

E tutto ció per far palanche pei preti!

La mattina la sacra bottega era convertita in macello, per distribuire ai poveri una razione di carne di vacca.

La notte: fuochi artificiali, chiusi dall'apoteosi della repubblica, mentre la musica suonava l'inno nazionale.

Un quadro dei fuochi artificiali rappresentava la facciata di una chiesa, nell'interno della quale spiccava una croce... Questi sono i raggiri coi quali i preti spillano molti baiocchi ai minchioni.

Manáos

Carissimi de *La Battaglia*

Eccomi, come vi promisi, a rendervi conto della mia propaganda pro-*Battaglia*.

La colonia italiana di questa cittá é numerosa assai, ma finora non vi ho un solo amico. Questo non sarebbe un grande ostacolo se non vi fosse di mezzo l'ignoranza e l'indifferenza piú assoluta per la lotta di emancipazione umana.

Nell'Amazzonia, dove lo splendente sole equatoriale e la magnifica vegetazione dovrebbero riscaldare le coscienze e disporre l'uomo alla comprensione delle leggi naturali, signoreggia l'indifferenza — colposa per essere calcolata; ed é una morale ammessa da tutti: che si viene in questa terra per *far quattrini*; e questo sciocco principio uccide le ragioni, spingendo gli uomini ad uccidersi per far economia, sottomettendosi volontariemente alle privazioni.

Per questi motivi e forse anche per la mia inabilitá in materia di propaganda, non son riuscito ancora a ricavare buoni frutti, riuscendo soltanto a fare qualche abbonato.

Spero peró col tempo di ottenere migliori risultati.

V'invio 25$000; 10$ pel mio abbonamento di un anno, 5$ per l'abbonamento semestrale di un amico e 10$ che offro per la sottoscrizione pro-*Battaglia*.

Saluti e Rivoluzione Sociale.

ALCIBIADES DE OLIVEIRA

Jaboticabal

(GELATINA) — Anche in questa cittá dove il popolo, in maggioranza, é ignorante e cretino, hanno celebrato il funerale al "povero„ vescovo divorato dai pesci, al quale si distinsero lagrimanti in prima fila i salami ∴ grado 33 ∴, e giú di lí. Un "batalhão„ di poliziotti occupava il posto d' onore, ed ora non vi puó esser dubbio con tutta questa roba, piagnoni e armigeri, il diavolo a nessun costo vorrá ospitare un vescovo cosí raccomandato nel regno dell'abisso.

Tutte queste cerimoníe che il mondo massonico-cattolico-romano fa per il vescovo affogato, gioveranno a togliere a Dio il diritto di agire a modo suo? Povero onnipotente!

E se i pesci, avessero come é probabile, mangiato il "buon porco„? La faccenda sarebbe allegra davvero: veder dei pesci in paradiso vi parrebbe cosa di poco conto?

Votorantim

INFORTUNIO SUL LAVORO

(*Giovanni Sturari*) — Martedì 11 c., alle ore 10 di mattina, nella fabbrica di tessuti, avvenne una terribile disgrazia.

Un volante in moto si staccò, frantumandosi, da una "turbina„. La velocità era tale che i pezzi sfondarono perfino il tetto andando a sbattere nella strada.

Tre operai furono gravemente colpiti dai frantumi, due dei quali spirarono poco dopo.

Uno, Colombini Giuseppe, ebbe le gambe spezzate da un enorme pezzo di ghisa; l'altro, uno spagnuolo, si ebbe il petto sfondato.

Il terzo se l'é cavata con una ferita ad una gamba.

Finora non si sa a chi spetta la responsabilità del disastro.

Pare che la "directoria„ passerá una pensione alle due vedove, una delle quali è rimasta con 2 bimbi e l'altra con 3.

Al prossimo numero daremo altri particolari.

Riceviamo é pubblichiamo:

Caro amico O. RISTORI,

Nell'ultimo numero della diffusa *Battaglia* lessi una corrispondenza da Piracicaba nella quale si diceva che io spiccavo fra i quattro italiani incaricati di vendere le cartelle della Tombola in occasione della festa di S. Benedicto. Mi pare che il tuo corrispondente abbia manifestato della malvagitá a mio riguardo. Perció lo invito, se non vuol passare per calunniatore o bugiardo, a provare quando ed a chi io abbia venduto coteste cartelle.

Inoltre, mi pare che denigrando le persone, come egli fa, non sia un buon mezzo per fare della propaganda al giornale che rappresenta, e tanto meno propaganda anarchica, che egli forse non ha mai conosciuta.

E' in una parola, un corr. che imbastisce delle critiche infondate probabilmente per farsi della réclame.

E credimi tuo RAFFAELE FURLANI

Piracicaba, 9-906

E' uscito, in lingua portoghese, l' interessantissimo opuscolo

O que querem os anarquistas

del compagno *Jorge Thonar*

1	esemplare	$100
25	esemplari	2$000
50	„	3$500
100	„	5$000

Ne raccomandiamo ai compagni tutti la diffusione fra i lavoratori, essendo questo lavoretto efficacissimo per confondere tutti i malevoli e gl' ignoranti che sull' anarchia sparlano incoscientemente contribuendo al pari delle tante polizie che *deliziano* il mondo, colle loro gesta assassine, a soffocare la veritá sotto un cumulo di menzogne sfacciate quanto ridicole.

Le leggende assurde che nei crocchii degli sfaccendati si tessono sull' anarchia e gli anarchici devono essere sfatate se si vuole davvero dalla teorica saltare alla pratica, ed a ció lo ripetiamo, gioverá molto questo opuscolo.

Cinque, dieci compagni si riunischino, versino ciascuno una piccola somma, e di tutte queste ne facciano una piú grossa colla quale si facciano mandare qualche centinaia di esemplari di questo opuscolo e lo distribuischino gratuitamente fra i loro amici e compagni di lavoro. L' efficacía di questo metodo é assoluta.

Le richieste raccomandiamo d' indirizzarle ESCLUSIVAMENTE alla

Biblioteca da "TERRA LIVRE"

rua Maria Domitilla, 88 - S. PAULO

AVVISI IMPORTANTI

Agli abbonati di VARIE LOCALITA' dell'interno che da due anni ricevono il giornale senza averci mandato mai un soldo, senza pretendere nulla da loro, vorremmo che ci respingessero le liste di sottoscrizione che gli abbiamo mandate, poiché costoro onesti fino allo scrupolo, non ne dubitiamo, devono esser molto nemici dei loro sfruttatori ma sfruttatori attivi della gente in buona fede.

— —

Coloro che hanno ricevuto le nostre liste di sottoscrizione per l'opuscolo CONTRO L'IMMIGRAZIONE, sono vivamente pregati di mandarci ciò che essi hanno raccolto, oppure le liste in bianco.

Se vi fossero poi degli amici o dei compagni che avessero mandato danari a questo scopo e non li vedessero pubblicati nella sottoscrizione de LA BATTAGLIA li preghiamo vivamente ad avvisarci con cartolina, specificando la data della spedizione, l'importanza delle somme mandate e il numero del vaglia o della raccomandata.

Agli amici ed ai compagni

Il compagno Ristori non può compiere l' annunciato viaggio nelle località della Mogyana: egli si è ammalato ed è costretto a stare in riposo.

Per provvedere agl' interessi de LA BATTAGLIA abbiamo mandato in sua vece il compagno Guido Albertini.

Egli - essendo la prima volta che s'accinge ad un tal viaggio - non é pratico delle località dell'interno, nè personalmente conosce alcun compagno, per ciò raccomandiamo caldamente a quanti credono utile ed efficace la nostra propaganda di agovolarlo nel còmpito da noi affidatogli, sia accompagnandolo presso gli abbonati, sia pagandogli gli abbonamenti.

Non dubitiamo: i nostri amici e compagni non mancheranno all'impegno di fiducia che abbiamo riposto in loro.

"LA BATTAGLIA"

Sottoscrizione "Pro-Battaglia„

S. PAULO

Lista Pappalardo — Candela 1 — Fontana 1 — A. Barbosa 1 — Gino 1 — Beppino 1 — Enrico 1 — Ghigiarco 1 — Palermo 1— Amedeo Rossi 1 — Un amico 1 — Alla forca i tiranni 1 — Raffaele 1 — Bollo 800 — A. De Santis 600 — Santanna 600 — O. Campanella 600 — Giovanni 600 — Paolino 500 — Caserta 500 — Francesco 500 — Livorno 500 — Luigi 500 — Guglielmo 500 — Desiderio 500 -- Napoli 500 — Mario 500 — Parolini 500 — Camacho 500 — Angelo 500 — Alfredo 500 — Melliani 500 -- Lino 500 — Domenico 400—Egidio 400— Tot. 23$500

RIBEIRAOZINHO

Lista Oliani Iginio — Menegardi Auditte Evviva l' anarchia 1 — Oliani Iginio 1 — Stoppa Ferdinando Evviva l'anarchia 500 — Sgarbi Diomede Evviva l'anarchia 1 — Boschesi Giovanni Abbasso i preti 500 — Abbasso i re 1 — N. S. Evviva la Rivoluzione 500 — Barbieri Luigi 1 — Abbasso il clericalismo 1 — Pelacani Francesco 1 — Gandini Vincenzo 500 — Totale . . . 9$000

BARBACENA

Giuseppe Viggiani 2 — Totale. . 2$000

MANAOS (Amazonas)

Oliveira 10$000 — Totale . . . 10$000

ARARAQUARA

Lista Antonio Bossi — Antonio Bossi 2.500 — Ercole Battaglia 1 — N. G. 1 — Antonio Caldame 1 — Bassi Domenico 1 — P. P. 500 — P. P. 500 — Tovaglia Pietro 500 — M. Antonio 400 — Anonimo 200— Anna Duarte 100 — Luigina Senesa 200 — Luigi Gianni 100 — Totale . . . . . . 8$500

PORTO ALEGRE

Lista M. Carretta—M. Carretta 2.500 Rinaldi Grandi 2.900 — Pietro Castellar 3 — A. Umberto 1 — Franc. Andrighetto 1.500 — Calisto Grandi 2 — N. N. 1 — A. Lattuada 500 — Gregorio Foschiera 1.500 — P. Uva 2 — F. Fortini 1 — A. Fossati 1 — Nardi Cesare 1 — De Vecchio 1 — Ottobrini Varani 1 — Moghetti 1 — Un calzolaio che ha fatto un paio di scarpe ad un S. Antonio 1 — Giuseppe dal Fiume 2 — Giuseppe Vezzoni 2 — Giuseppe Nasi 2 — R. Calliendo 1 — Tarquinio Stroppazzon 2 — N. 2 — Totale . 35$900

Il compagno ANTONIO BOSSI, di Araquara, ha ricevuto da noi l' incarico di riscuotere gli abbonamenti de *La Battaglia* nei paesi che percorre. Inoltre egli è stato incaricato di fare quant'é necessario per la diffusione del giornale a scopo di propaganda.

"Circolo di studi sociali„ del Braz

I soci di questo Circolo sono invitati per la sera di martedi 18 corr., ad assistere alla riunione generale che avrà luogo nella sede sociale, rua Mons. Andrade, n. 50, per discutere sulla festa che avrà luogo in beneficio del Circolo stesso.

Il segretario: LUCIANO MORSELLI

Un grande flagello

L' ALCOOLISMO

L'alcoolismo dal punto di vista sociale

(*Cont. vedi numero 88 e seguenti*)

Colui che beve, che si alcoolizza, non è disgraziatamente la sola vittima della propria incoscienza e della propria follia. I suoi discendenti sono sempre colpiti dalla tara indelebile.

Al pari che in qualsiasi società gli atti meno importanti di un individuo hanno la loro ripercussione sulla vita di altri individui, l'ereditá alcoolica può essere la generatrice di conseguenze sociali terribili.

Si può affermare che l'ubriaco attenti al benessere e alla libertà de' suoi simili. Così, Romme cita il fatto seguente:

Ada Jurke, alcoolica ladra e vagabonda, nata nel 1740, muore alla fine di quel secolo. La sua posteritá conta 843 individui. Fra essi ne furono rintracciati 709 e vi si contano: 142 mendicanti, 64 pensionisti di ricoveri di mendicitá, 81 prostitute, 76 delinquenti, fra cui 7 assassini. La maggior parte sono dei degenerati.

Questa famiglia di alcoolizzati in 70 anni ha costato allo stato, in soccorsi ad indigenti, mantenimento negli asili e nelle prigioni, in danni causati, una somma valutata a piú di cinque milioni di marchi.

Legrain ha esaminato la discendenza degli alcoolici non soltanto alla prima generazione, ma anche alla seconda e fino alla terza. Su 215 osservazioni di famiglie di alcoolici, riferentesi ad un totale di 508 individui, ha potuto ottenere 98 volte dei ragguagli sufficenti sulla seconda generazione e sette volte soltanto sulla terza. Ecco ciò ch'egli trova per ogni generazione:

Su 215 osservazioni di alcoolici ereditari della prima generazione, la degenerazione intellettuale e fisica esisteva giá 168 volte. La prima, la degenerazione intellettuale, compendiava tutti i gradi della degenerazione mentale, il semplice squilibrio delle facoltá pensanti fino alla debilitá mentale, l'imbecillitá, l'idiotismo e la pazzia morale.

Presso questi individui, o piuttosto presso questi ammalati, si riscontravano delle bizzarrie di carattere, di collera, di violenza, delle incoerenze di condotta, degli eccessi sessuali, delle ossessioni, delle impulsioni irresistibili (dipsomania, morfinomania, suicidio, omicidio, vagabondaggio). La pazzia morale si manifestava dalla sua parte colla menzogna, la prostituzione, la gozzoviglia, la ubbriachezza consuetudinaria, lo sfruttamento della donna, il vagabondaggio. Inoltre in 88 famiglie vi si trovavano degli arretrati.

Alla seconda generazione il quadro diventa ancora piú tetro. Presso 299 individui, compresi nelle 98 osservazioni di Legrain, il livello morale si é notevolmente abbassato, in confronto alla prima generazione, sono i deboli di spirito, gli arretratí, gl'imbecilli, gli idioti che abbondano. Nell' adolescenza é il libertinaggio, la prostituzione precoce, la gozzoviglia sotto tutti i suoi aspetti, l'ubbriachezza infame, i pervertimenti sessuali (onanismo reciproco, bestialitá). Dal punto di vista fisico, la sordezza, il sordomutismo, lo strabismo, le ernie congenitali, l'idrocefalia, la paraplegia, il feminismo, il pseudo-ermafroditismo é diventato piú frequente.

I casi di nascite premature, di morti-nati, di mortalitá precoce, di convulsioni, di epilessia, di meningite, hanno aumentato.

Gli alcoolici ereditari della terza generazione sono al numero di 17 in sette famiglie. Tutti sono arretrati, deboli di spirito, imbecilli, idioti. Ed é cosí che i fatti rilevati da Legrain acquistano il valore d'un esperimento.

Ora in questo esperimento fatto su 814 alcoolici ereditari Legrain ha trovato:

42,20 0[0 di alcoolici,
60,90 0[0 di degenerati,
13,90 0[0 di pazzi morali,
17,20 0[0 di epilettici ed isterici,
21,37 0[0 di morti-nati, di nati o morti prematuratamente.

Mi domando ora se il dottor Legrain e l'autore Romme che lo cita, non si sono accorti che le 215 famiglie messe sotto osservazione, rappresentano assai bene ciò che è la societá borghese in generale.

L'alcoolismo è un fattore di reazione

Gli uomini che vogliono governare degli altri uomini, siano essi degli autocrati assoluti come lo czar, o bene dei monarchi costituzionali, o pure dei ministri repubblicani, questi uomini, allo scopo di sottomettere le folle alla loro implacabile volontá, nell'interesse delle caste di cui sono i difensori, hanno sempre ricorso a differenti forme di abrutimento fra le quali al primo rango compaiono la religione e l'alcool.

L'essere che non pensa, che non discute, che non esamina, che non ha nessun senso di spirito critico, del quale le facoltá di analisi, d'osservazione e d'investigazione sono nulle, é un essere votato a tutte le sottomissioni, a tutte le forme di schiavitù e di prostituzione; egli é il tipo del "buon cittadino„, dell'"onesto impiegato„, del "pacifico uomo d'ordine„, servo, canaglia, criminale, piagnucolone e spia, è la BESTIA SOCIALE!

L'alcool principalmente contribuisce a plasmare una tal bestia,

Qual opera di annichilamento fisico e intellettuale non compiono la *Bibbia*, lo assenzio e i *Canti del Soldato!* Trinità: Alcool-Dio-Patria — unica veritiera ragione sociale che convenga alle nostre civiltà impastate di alcool, di superstizione e di militarismo.

Dunque, l'alcool abrutisce; per cui l'alcool è un fattore di reazione, perchè l'ubbriaco giustifica l'esistenza del poliziotto, permane un pretesto per il codice, per la repressione; c'impone il giudice, il secondino, il "soffione„ e il funzionario, tutti parassiti più conservatori del conservatorismo stesso.

L'alcool é un fattore di reazione, perché per bere, per bere ancora, per bere sempre, gli uomini si fanno servi, delatori, cani di guardia e mercenari.

L'alcool è un fattore di reazione perché indebolisce, rende paurosi, incerti, fiacchi e vili.

Durante l'ubbriachezza si rompe quel che capita sotto la mano, si "cozza„ coi pizzardoni, ed il giorno dopo si trema dinanzi allo sfruttatore ed al sorvegliante.

(Continua) E. GIRAULT